

Stefano Massini smonta il «Mein Kampf»

«Bisogna conoscere le cose che fanno paura», sostiene lo scrittore e drammaturgo Stefano Massini. Giovedì 5 in piazza Castello (ore 19.15) porterà il suo *Mein Kampf*. Da Adolf Hitler (Einaudi) provando con senso

critico a sottolineare l'inquietante attualità del libro dove il Führer espone il suo pensiero politico e delineò il criminale programma politico nazionalsocialista. Massini sarà in dialogo con il giornalista Marco Damilano.

Gli elementi del thriller, ecco Joël Dicker

Il ginevrino Joël Dicker, maestro del thriller, sarà a Mantova per due incontri. Giovedì 5 in piazza Castello (ore 21.30) dialogherà con Alessia Gazzola, la scrittrice che ha dato vita al personaggio della dottoressa Alice Allevi

nella serie *L'allieva*, mentre venerdì 6 (Tenda Sordello, ore 10) parlerà degli strumenti necessari per scrivere «belle storie», partendo dai suoi romanzi: il più recente è *Un animale selvaggio* (La nave di Teseo).



Nata in Scozia da una famiglia irlandese, cresciuta in Inghilterra, è stata «**Poet Laureate**» del Regno Unito. «Penso ai versi — dice — come alla musica dell'essere umano. Cercano di aggiungere qualcosa al mondo, di regalare qualcosa di nuovo»



CAROL ANN DUFFY
Poesie d'amore
Traduzione e cura di Floriana Marinzuli e Bernardino Nera CROCETTI
Pagine 105, € 14

L'autrice
Nata in Scozia, Carol Ann Duffy (Glasgow, Regno Unito, 1955; foto di Murdo Macleod/Poetry Foundation) proviene da una famiglia cattolica irlandese della classe operaia. Da bambina deve trasferirsi a Stafford, in

Inghilterra. Frequenta successivamente l'Università di Liverpool dove nel 1977 si laurea in Filosofia. Si avvicina alla poesia grazie ad Adrian Henri (1932-2000), poeta, al quale si lega per un certo periodo. Scopre in seguito di amare le donne ma ha una figlia nel 1995 dallo scrittore Peter Benson (1956). Dal 2009 al 2019 è *Poet Laureate* del Regno Unito.

«Come Poeta Laureato ho cercato di scrivere poesie che avrei potuto scrivere comunque o almeno di trovare un modo per portare il personale nel pubblico». Alcune sue poesie parlano dell'Italia, che lei ha visitato più volte... «Ho trascorso diverso tempo, solitamente per lavoro, a Venezia e sul lago d'Orta e ho imparato ad amare moltissimo questi luoghi. E sono stata in altri posti per lavoro: Roma, Bologna, Firenze. L'Italia sa come vivere e ha il miglior vino!».

Le cose che è rimasto della sua educazione cattolica?
«I miei genitori erano cattolici e io ho frequentato una scuola religiosa. Rimango grata per la bellezza del linguaggio della Messa (in latino, quando ero giovane) e per la sensualità dei riti. Ho cambiato scuola quando avevo 15 anni e da allora in poi questa influenza è svanita».

In un testo lei dice: «Sì, penso che una poesia sia una sorta di incantesimo». La poesia è come un piccolo miracolo?

«La poesia per me è una forma di preghiera secolare, forse in sostituzione dei riti del cattolicesimo di cui parlavamo».

Lei insegna scrittura poetica. Che consigli darebbe a un giovane poeta?

«Il mio consiglio è di leggere il più possibile e di imparare da ciò che accade sulla pagina».

Carol Ann Duffy

Faccio incantesimi

di DANIELE PICCINI

Parlare d'amore, in poesia, è come parlare dell'aria: qualcosa che appartiene a tutti e che è difficile stringere. Il nuovo poeta deve trovare un linguaggio contemporaneo e al contempo antico per dire qualcosa di autentico. È una delle sfide tentate da Carol Ann Duffy, riconosciuta come una delle voci più autorevoli della poesia inglese d'oggi. Nata a Glasgow, in Scozia, nel 1955. Dal 2009 al 2019 è stata *Poet Laureate* del Regno Unito.

La sua poesia vuole rendere vicino ciò che sembra consacrato, cristallizzato, lontano. Si prendano ad esempio le donne del mito, della storia universale, della Bibbia: esse si esprimono in efficacissimi monologhi drammatici, in una sorta di controcanto femminile alle vicende raccontate al maschile. Più in generale, la sua scrittura mette in atto una continua frizione con l'ovvio, il già noto, il saputo. Da poco è in libreria la raccolta *Poesie d'amore*, traduzione e cura di Floriana Marinzuli e Bernardino Nera (Crocetti), un'antologia d'autrice (in precedenza gli stessi curatori avevano pubblicato la scelta intitolata *Lo splendore del tempio*, Crocetti, 2012). «Pietà per gli amanti», implora una delle poesie del libro. E proprio da qui, dall'amore, vogliamo cominciare il nostro dialogo con la Duffy, che sarà al Festivaletteratura il 5 settembre.

Esiste in letteratura (pensiamo a Leopardi) una contrapposizione tra amore reale e amore ideale. La sua poesia da che parte sta?

«Non credo di stare da una parte; penso però che tutte le poesie siano poesie d'amore. Essenzialmente le poesie cercano di aggiungere qualcosa al mondo, di regalare qualcosa di nuovo. Se guardo al mio lavoro, ho scritto semplici poesie d'amore, ma anche poesie sui nomi dei pub britannici, sugli alberi, sugli elefanti, sui delfini, sulle scuole e sugli insegnamenti, tutte cose radicate nell'amore».

Una sua poesia si conclude così: «Pietà per gli amanti, senza un tetto, senza un paese verso cui salpare». È un'esperienza che ha vissuto?

«Non letteralmente, nel senso che non sono stata senza casa, senza patria, ma certamente sì dal punto di vista emotivo, quando l'amore non funziona».

In alcune delle sue poesie più famose, lei dà voce a dei personaggi diversi dall'«io» poetico. La poesia è anche un modo per ascoltare gli altri, per indovinarne le storie?

«Penso alla poesia come alla musica dell'essere umano e in qualità di poetessa, quando ero più giovane, sono stata molto interessata alla voce, al monologo, ai frammenti narrativi. Sono cresciuta in

The Lovers

Pity the lovers,
who climb to the high room,
where the bed,
and the gentle lamps wait,
and disembark from their lives.
The deep waves of the night
lap at the window.

Time slips away
like land from a ship.
The moon, their own death,
follows them, cold,
cold in their blankets.
Pity the lovers, homeless,
with no country to sail to.

Gli amanti

Pietà per gli amanti,
che s'arrampicano fino alla camera in alto,
dove il letto,
e le lampade gentili aspettano,
e smontano dalle loro vite.
Alte, le onde della notte
leccano la finestra.

Il tempo scivola via
come la terra da una nave.
La luna, la loro morte,
li segue, fredda,
fredda nelle coperte.

Pietà per gli amanti, senza un tetto,
senza un paese verso cui salpare.

Il testo di Carol Ann Duffy è tratto dalle *Poesie d'amore* tradotte e curate da Floriana Marinzuli e Bernardino Nera per Crocetti

Inghilterra in una famiglia scozzese-irlandese, quindi mi sono subito adattata a diversi modi di parlare, che sono rimasti con me per molti anni».

Colpisce il tono fermo, il ciglio asciutto con cui ha scritto le poesie sulla morte della sua amata madre.

«Beh, il vero dolore non è mai sentimentale, quindi probabilmente le poesie su mia madre riflettono questo».

L'esperienza della maternità ha influito sulla sua poesia?

«Quando sono diventata madre ho iniziato a scrivere poesie per bambini, fiabe e libri illustrati. È stata una gioia per me e parte di questa gioia si conserva nei libri di Natale che continuo a scrivere per i bambini e gli adulti».

Certi personaggi femminili del mito o della Bibbia rivivono nei suoi monologhi drammatici (ad esempio Dalila che parla di Sansone) e sembrano vicini a chi legge, quasi contemporanei.

«In *La moglie del mondo* (1999; Le Lettere, 2002, ndr) volevo celebrare, sovvertire e reinventare le storie che dall'infanzia in poi avevano plasmato la mia immaginazione. Poi in *Feminine Gospels* (2002) ho deciso di inventare i miei miti e le mie storie: ad esempio la donna che si è trasformata in un grande magazzino. Questi testi si ricollegano al mio precoce interesse per la voce e il racconto».

Il linguaggio da lei usato è per lo più colloquiale e spesso i suoi sono versi liberi. Però lei usa anche la rima e magari forme tradizionali come il sonetto. Si può dire che la poesia sia un compromesso tra parlare in forma aperta e parlare in forma cifrata, chiusa?

«Ogni poesia trova la propria forma. Il sonetto, ad esempio, avrà magari uno spazio nella poesia d'amore (ricordando William Shakespeare) e una poesia basata sulla vocalità tenderà invece a seguire i ritmi della voce. La rima è musicale, quindi forse inevitabile nella musica di una poesia, anche se non sempre alla fine del verso. Per me, più che un compromesso, dovrebbe essere presente nello

scrivere un elemento di sorpresa».

Alcune sue poesie narrative fanno pensare a una tecnica quasi cinematografica. Quanto è influenzata la sua poesia dai linguaggi contemporanei?

«La poesia e il cinema condividono alcune tecniche: viaggio nel tempo, taglio, montaggio e così via. A mio avviso, la poesia può e deve essere attenta all'influenza di altre forme d'arte».

Lei ha svolto la funzione di «Poet Laureate» del Regno Unito: è stato difficile adattare la sua ispirazione a un ruolo ufficiale?

«Come Poeta Laureato ho cercato di scrivere poesie che avrei potuto scrivere comunque o almeno di trovare un modo per portare il personale nel pubblico».

Alcune sue poesie parlano dell'Italia, che lei ha visitato più volte...
«Ho trascorso diverso tempo, solitamente per lavoro, a Venezia e sul lago d'Orta e ho imparato ad amare moltissimo questi luoghi. E sono stata in altri posti per lavoro: Roma, Bologna, Firenze. L'Italia sa come vivere e ha il miglior vino!».

Che cosa le è rimasto della sua educazione cattolica?

«I miei genitori erano cattolici e io ho frequentato una scuola religiosa. Rimango grata per la bellezza del linguaggio della Messa (in latino, quando ero giovane) e per la sensualità dei riti. Ho cambiato scuola quando avevo 15 anni e da allora in poi questa influenza è svanita».

In un testo lei dice: «Sì, penso che una poesia sia una sorta di incantesimo». La poesia è come un piccolo miracolo?

«La poesia per me è una forma di preghiera secolare, forse in sostituzione dei riti del cattolicesimo di cui parlavamo».

Lei insegna scrittura poetica. Che consigli darebbe a un giovane poeta?

«Il mio consiglio è di leggere il più possibile e di imparare da ciò che accade sulla pagina».